

PERCORSO PENITENZIALE

Brano di riferimento: Mt 16, 13-28

Pietro riconosce in Gesù il Cristo

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno».

Introduzione

Sal 85, 8-10

Questo brano oggi parla per te. “*Voi chi dite che io sia?*”. La domanda di Gesù richiede una presa di coscienza piena, autentica. Oggi ti si fa vicino personalmente, perché nell'esperienza del perdono tu torni a Lui con tutto il tuo cuore.

In quale di queste situazioni esistenziali ti riconosci attualmente?

1) “Voi chi dite che io sia?”

Forse non ho ancora accolto questa domanda fino in fondo; ho persino imparato ad eluderla, ma sento che mi riguarda. Tu mi chiedi di sceglierti apertamente, senza reticenze: come posso farlo se a volte non so neppure con certezza chi sono io?

Avverto che nella risposta alla Tua domanda c'è anche la verità sulla mia vita, ma ho ancora timore di compromettermi con Te.

2) “...non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini!”

Ad essere sincero non mi sono mai preoccupato di esaminare il modo in cui penso: dopotutto ho già deciso di seguirti; non basta fare il bene per essere Tuoi amici? Mi ritengo una persona autentica, ma è pur vero che in certi momenti quello che faccio non mi accontenta, perché non so dove ho messo il cuore.
Credevo che bastasse averti scelto una volta: cosa devo fare ancora? Intuisco che solo Tu puoi dare alla mia vita la pienezza di senso che cerco.

3) **“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”**

Ho sempre saputo che mi prendi sul serio: il Tuo amore è fedele ed esigente. Quando mi sembra di aver conquistato qualcosa di grande mi provochi ad un gesto di fiducia ancora più radicale.
Tu dai tutto e mi chiedi di fare altrettanto, ma io conosco la mia povertà. So che hai un progetto d'amore per me, mi affascini ma fatico ancora a lasciare le mie sicurezze per Te.

Approfondisci ancora un po' la situazione che senti più tua:

“Voi chi dite che io sia?” (15)

13-20

Perché Gesù pone questa domanda ai suoi discepoli? Sembra una molto vicina a quella che spesso mi faccio io, magari cercando di tenerlo nascosto: cosa pensano di me? Ma queste domande sono proprio così simili? Qual è il significato di questo dialogo? “Gesù vuole che i discepoli si rendano conto di ciò che è nascosto nelle loro menti e nei loro cuori e che esprimano la loro convinzione”¹. Allora forse non è poi così vicino. Tante volte fin da piccoli siamo abituati a preoccuparci di quello che gli altri pensano di noi, del resto c'è proprio chi ha il dovere di verificarci, di valutarci. Così si impara addirittura a prevenire le aspettative. Ci sono tanti che si preoccupano di piacere ad un qualche superiore o di corrispondere all'idea che altri hanno su di loro. Forse è proprio questa la fonte di tante paure e fragilità. L'attenzione di Gesù è piuttosto inversa, si preoccupa che la comprensione dei discepoli sia vera e vuole fortemente che dichiarino cosa pensano di lui perché sa che questo è il punto: “che cosa dite di me?”. Qui sta o cade una vita, si apre la beatitudine eterna o l'infelicità. Altrove ha detto: “Chi non è con me è contro di me” (*Mt 12, 30; Lc 11, 23*). Qui non è immediatamente questione di fare il bene o il male, ma di porsi di fronte a lui.

Quando le domande sono generiche è facile dare risposte. “La gente chi dice che io sia?” I discepoli non hanno problemi a riportare più o meno quello che hanno sentito. Ma quando la domanda è rivolta personalmente, “voi chi dite che io sia?”, soltanto gli audaci rispondono. E' Pietro che si fa avanti messo in movimento dall'interrogativo di Gesù. E' facile glissare, scartare. Ma in tante nostre vie diplomatiche c'è solo il principio della tristezza di chi non sceglie, di chi persino sull'unica questione decisiva sa con educazione svincolarsi...per accorgersi solo dopo che comunque qualcuno ha scelto sulla sua testa...Ci sono domande che esigono risposta. Tanti giovani ormai si sono rassegnati a non avere posizioni ferme su cose importanti fino a quando non si è diventati vecchi. E chi te la dà poi la forza e la gioia a quel punto?! Come viviamo questi anni vivremo tutta la vita.

Ma perché è così decisiva questa domanda di Gesù? Tra quello che io penso di me, quello che gli altri pensano di me, quello che Dio pensa di me, è quest'ultima la cosa che conta, il principio della

¹ Giovanni Paolo II, discorso veglia Torvergata GMG 2000, 1, IV

beatitudine (cfr Mt 5, 2-12). Ma questo richiede che io mi sia espresso davanti a Gesù. “Beato te, Simone, perché né la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa”. Qui “si svela il mistero dell’inizio e della maturazione della fede. Prima c’è la grazia della rivelazione: un intimo, un inesprimibile concedersi di Dio all’uomo”². Dio già si sta comunicando al tuo cuore e pure ti sta suggerendo chi sei per Lui. Ma è necessario dichiararsi, rispondere. Questa è la premessa fondante.

Forse non mi sono mai deciso fino in fondo, forse mai senza rimangiarmi le parole mi sono interrogato e ho risposto alla domanda di Gesù. Questa confessione è il momento. Prima di confessare i miei peccati, voglio confessare chi è Cristo per me e desidero che questo segni l’inizio nella mia vita di una nuova epoca, fino al fidanzamento della mia anima con Te, Dio, come tanti santi mistici ci testimoniano. Quante volte mi sono preoccupato, agitato per cose inutili e non sono piuttosto andato alla verità su me stesso? “A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. In questo momento il Signore ci fa capire due cose. La prima è che ora decido della mia eternità. La seconda è che nella celebrazione sacramentale del perdono la Chiesa intera e tutti i santi accolgono e fortificano la mia scelta per Gesù. Pietro per primo è garante di questo.

“Poiché mi hai amato fino a donarmi il tuo unico Figlio perché fosse mio Salvatore e mio Sposo, i tesori infiniti dei suoi meriti sono miei, te li offro con letizia, supplicandoti di non guardarmi che attraverso il Volto di Gesù e nel suo Cuore ardente d’Amore”³

“...non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini!” (23)

21-23

Queste parole di Gesù mi colpiscono nel vivo. C’è qualcosa che suona male. E’ pur giusto che debba rispondere delle mie azioni, ma persino dei miei pensieri!? In questi anni ho lavorato, sono stato anche abbastanza impegnato, mi sono reso disponibile per diversi servizi. Già è difficile agire bene, ora mi è chiesto addirittura di vagliare ogni pensiero. Anzi di più, qui non è neanche questione dell’oggetto buono o cattivo dei singoli pensieri, ma del modo stesso di pensare (cfr. Rm 12, 1-2)...Su questo non mi ero mai soffermato. Cosa vuole dire esattamente Gesù con queste parole a Pietro? Forse vale la pena di starci un momento. In fondo Pietro non aveva pensato niente di male. Si era invece preoccupato dell’amico a cui teneva, Gesù. Quante volte mi capita di augurare il bene a chi amo, di sperare che la sofferenza non lo tocchi. Effettivamente questo pensiero non è cattivo in sé. Allora cosa significa? Cosa significa pensare secondo gli uomini oppure secondo Dio? E poi, ammesso che lo capisca, è possibile pensare secondo Dio? E lo è anche per me?

Tutta la Sacra Scrittura come i grandi maestri spirituali della storia della Chiesa insegna che nella vita di fede c’è una pedagogia, una gradualità. Com’è possibile che in quel poco tempo Gesù si sia rallegrato così di Pietro e poco dopo lo abbia rimproverato così duramente? Questo richiama ad una verità spesso accomodata dal nostro modo di pensare. C’è una possibilità reale: o la salvezza o la dannazione per

² Giovanni Paolo II, discorso veglia Torvergata GMG 2000, 1, V

³ Santa Teresa di Lisieux, “Atto d’offerta all’amore misericordioso di Dio”, II

l'eternità. E questo ora equivale a dire: posso essere santo se accolgo la grazia di Dio oppure posso essere malvagio. E' più facile guardarsi attorno e dire: "c'è chi è meglio di me, c'è chi è peggio di me; insomma, sono più o meno nella media come la maggior parte delle persone. Se il Signore dovesse rifiutare tutti quelli come me, chi rimarrebbe!?". Eppure Dio, pur di amarci autenticamente e di farci scoprire che siamo capaci di amare come Lui, accetta questo rischio: "Forse anche voi volete andarne?" (Gv 6, 67). Su questo è implacabile: sei chiamato ad essere santo, anzi sei già santo per il dono che Cristo ha fatto, ma puoi anche decidere di non vivere così. Sappi che non è la stessa cosa.

A volte in noi lasciamo che vinca lo Spirito, a volte Satana. Ed è un bene che il Signore c'è lo dica (cfr. Eb 12, 5-11). Con ciò, anche se tutto questo può capitare in certi momenti quasi spontaneamente come a Pietro in questo episodio, ci fa capire che possiamo educarci e lasciarci educare. Chi vuoi che sia il Signore del tuo cuore? Facilmente fuggiamo da questa responsabilità. Allora si chiarisce cosa vuol dire "pensare secondo Dio". Intanto vuol dire assumersi la responsabilità dei propri pensieri perché sono la sorgente di quello che siamo e di quello che facciamo. Poi significa credere che il Signore abbia voluto o permesso quella situazione in cui mi trovo per il mio maggior bene, che sia un momento di pace o di inquietudine o di aridità interiore, che sia nella salute come nella sofferenza, nella fatica, nella tristezza. Lì dove sei il Signore ti dà la possibilità di essere beato perché ti rivolge la sua parola (cfr. Lc 11, 28). La tentazione più grossa è proprio rifiutare queste due verità. E a volte può essere molto dura. Persino Gesù si volta. E invece noi tante volte con la tentazione parliamo, sentiamo cos'ha da dire e poi...

Allora è questa la maturazione a cui ora sono chiamato. Quante volte ho pensato che la mia gioia dipendesse da condizioni esterni, dalle circostanze e quanto poco da Dio. Come posso cambiare il mio modo di pensare? Come lasciare che il Signore mi educi ad avere il suo sguardo su di me, sugli altri, sulla storia? Tutte le virtù che più o meno ho ricercato puntavano a questo e non lo avevo capito. Uno sguardo puro su di me e su gli altri è quello che distingue con chiarezza il bene dal male, il dono dall'utilizzo. Il silenzio e la preghiera sono la condizione per lasciare che Gesù mi insegni a pensare i suoi pensieri, desiderare i suoi desideri.

“Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (24)

24-28

Gesù fa la sua massima proposta. In questi anni ho fatto un buon cammino di maturazione umana e spirituale anche con l'aiuto di una guida spirituale. Ho gustato bei momenti nell'intimità della preghiera e ho vissuto generosamente la mia testimonianza verso gli amici e i più giovani. Ma qui andiamo oltre. Gesù mi ispira la via che ha percorso lui. Sento che qualcosa mi attira profondamente ma a volte è grande la paura. Forse anche perché questa sua espressione mi è ancora oscura per tanti tratti.

Un condannato a morte portava da solo la croce al luogo dell'esecuzione. Nel momento in cui se la caricava il verdetto era stato dichiarato. Non era più libero e la sua vita non gli apparteneva più, era nelle mani di chi lo aveva giudicato. Così è stato per Gesù e così lui mi invita a vivere: decidermi per lui affinché la mia vita sia sua. "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa

vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (*Gal 2, 20*). Questa è la vocazione più alta. Creati per lui e in vista di lui per una vita redenta, cristificata, divina.

Se ci penso bene ho già avuto modo di sperimentarlo. Quando sono stato lealmente amico di qualcuno preoccupandomi del suo bene, quando per un mio ragazzo sono stato disposto a lasciarmi umiliare dolorosamente, quando ho vissuto il rapporto di coppia come una scuola in cui perfezionarmi nel dono a chi amo, quando nella preghiera ho lasciato che il Signore modellasse e convertisse i miei pensieri, quando ho guardato a me e agli altri senza malizia, per quello che siamo, “tempio dello Spirito Santo”, quando ci ho messo del mio in termini di tempo, energie, beni, in tutte queste occasioni ho sperimentato una pienezza unica. Il Signore mi chiede di renderla scelta irrevocabile di vita, in ogni situazione interiore o circostanza esterna. E’ nel dono che mi scopro perché per questo sono stato voluto, per essere capace di amare. “Passione vuol dire amore appassionato, che nel donarsi non fa calcoli”⁴. In quante occasioni non mi sono lasciato afferrare? “Attirami dietro a te, corriamo!” (*Ct 1, 4*). Quante volte ho anestetizzato il mio desiderio di santità, ho guadagnato tante piccole cose per poi accorgermi di aver perso l’anima di quello che sono e di quello che faccio?

L’origine del peccato è sempre spirituale perché parte dal mio libero spirito che si decide per il dono o no. E il principio del peccato è frequentemente l’orgoglio che agisce intelligentemente. Attraverso questa disposizione, il maligno ti suggerisce in mille modi di curarti di te, di non donarti per non perderti. Oppure, una volta che ti sei deciso a seguire Cristo, se capita di cadere o a volte prima ancora, viene e ti rimprovera: “ti avevo detto che era troppo”⁵. Ma con sé porta sempre inquietudine, agitazione. Il coraggio e l’umiltà di chi si decide per Cristo sono sempre accompagnati da pace, gioia, mitezza. Gesù ti conosce fino in fondo e desidera ardentemente che anche tu assuma la sua verità su di te, cioè che sei santo e niente al di sotto di questo ti accontenterà. Ricevi con cuore il suo perdono. La sua fedeltà è la nostra forza (*cf. 2Tm 2, 13*).

Conclusione

Probabilmente Pietro non immaginava che posto Dio avesse pensato per lui nella storia della salvezza. Probabilmente persino nel momento in cui Gesù prometteva che gli avrebbe affidato le chiavi del regno Pietro non aveva una coscienza chiara di quello che significasse. E nonostante le parole durissime che gli sono rivolte subito dopo, nonostante il drammatico rinnegamento di Pietro durante la passione, Gesù lo ha ormai scelto così.

Cosa vuole affidarti il Signore in questa confessione e nella tua vita? Pietro è diventato il pavimento su cui ancora la Chiesa è sostenuta⁶ (*cf. Ap 21, 14*). E forse proprio le sue debolezze e persino le sue

⁴ Giovanni Paolo II, messaggio per la XV giornata mondiale della gioventù, 2, IV

⁵ cfr. l’episodio dell’uomo ricco in Mc, soprattutto 10, 22 “Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto...”

⁶ “Chi s’appresta a ricevere la sacra Ordinazione si prostra con tutto il corpo e poggia la fronte sul pavimento del tempio, manifestando con ciò la sua completa disponibilità ad intraprendere il ministero che gli viene affidato. Quel rito ha segnato profondamente la mia esistenza sacerdotale. Anni più tardi, nella Basilica di San Pietro – si era all’inizio del Concilio – ripensando a quel momento dell’Ordinazione sacerdotale, scrissi una poesia di cui mi piace riportare qui un frammento: “Sei tu, Pietro. Vuoi essere qui il Pavimento su cui camminano gli altri...per giungere là dove guidi i loro passi... / Vuoi essere Colui che sostiene i passi – come la roccia sostiene lo zoccolare di un gregge: / Roccia è anche il pavimento d’un gigantesco tempio. / E il pascolo è la croce”.

Scrivendo queste parole pensavo sia a Pietro che a tutta la realtà del sacerdozio ministeriale, cercando di sottolineare il profondo significato di questa prostrazione liturgica. In quel giacere per terra in forma di croce prima dell’Ordinazione, accogliendo nella propria vita – come Pietro – la croce di Cristo e facendosi con l’Apostolo “pavimento” per i fratelli, sta il senso più profondo di ogni spiritualità sacerdotale” Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero*, IV, “Il pavimento”



cadute hanno reso possibile questo, lo hanno reso capace di comprendere e di confermare i suoi fratelli. Anche il tuo sì è la condizione per il sì di tanti che ti sono vicino e che verranno dopo di te. Quando qualcuno si decide seriamente per il bene, spesso il Signore gli fa sperimentare tutto (*cf. Sir 2, 1*) perché in ogni situazione sappia consolare e sia certo che proprio lì dove sei, Dio viene ad incontrarti con il suo perdono.

Per la preghiera

Sal 85, 9-14

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace per il suo popolo,
per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.
La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.
Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.
Quando il Signore elargirà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.
Davanti a lui camminerà la giustizia
E sulla via dei suoi passi la salvezza.